

GIOVEDÌ
30
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Dopo l'esplosione di un impianto dell'ANIC

MANFREDONIA, UN'ALTRA SEVESO

30 tonnellate di arsenico minacciano la vita di 3000 persone

A 4 giorni dalla esplosione, dovuta all'incuria della direzione dello stabilimento, non ancora evacuata la zona avvelenata. Il governo tace, tentando di minimizzare il pericolo. Dai primi sopralluoghi risultano molti animali morti avvelenati e 30 grammi di arsenico per chilo di fogliame

ALLA MONTEDISON DI PRIOLI UN ALTRO CASO DELLA FEROCE LOGICA DEL PROFITTO CHE ARRIVA A MINACCiare L'ESISTENZA DI UN INTERO PAESE. L'ARTICOLO A PAG. 2

MANFREDONIA, 29 — Una zona di circa 12 chilometri quadrati intorno allo stabilimento dell'Anic è stata evacuata e recinidata dopo che domenica al mattino alle 9,50 l'esplosione di una colonna di Gaffreddamento del ciclo dell'urea e dell'ammoniaca rendeva diffuso nella zona una polpaccia di anidride arseniosiosa, oltre 30 tonnellate, un composto di arsenico. Aestremamente velenoso. Per puro caso l'esplosione non ha provocato gravi danni, infatti, data la giornata festiva, una folla di operai sono rimasti investiti dallo scoppio. Nei pressi della zona, in giorni normali, lavorano 300 operai di una ditta che prepara il radoppio dell'impianto di miscelazione. « E' da quando è entrata in funzione la fabbrica che questo impianto non è mai stato sottoposto a revisione; tanto è vero che non è scattata né la valvola di sicurezza né l'allarme », ci ha dichiarato un operaio dell'Anic. Oltre alla

crimine trascurata, ora il tentativo di minimizzare l'accaduto immettendo che tempestive misure adeguate garantiscono almeno di limitare e prevenire ulteriori gravissime conseguenze per gli operai e per la popolazione della zona. Anche la misura della recinzione della zona, presa con giorni di ritardo, non è assolutamente operativa visto che non bastano certo i cartelli fatti affiggere

dalle giunte di Manfredonia e Monte S. Angelo. I 300 agenti richiesti alla prefettura di Foggia per presidiare seriamente la zona non sono ancora arrivati: forse saranno sul posto domani, a 4 giorni dall'esplosione, durante i quali si è normalmente circolato in tutta l'area.

Il comitato tecnico-scientifico costituito con forte ritardo e improvvisazione ha fatto di tutto per impedire il controllo

del Consiglio di fabbrica. Intanto, mentre tutta l'attività di ricerca, sull'entità dell'inquinamento, di evacuazione, di studio sulla bonifica procede con una lentezza impressionante, sono stati accertati nella zona molti casi di mortalità di animali domestici che lavorano nei campi avvelenati dove si coltiva prevalentemente in piccoli appezzamenti olive e ortaggi e su cui grava immediatamente la minaccia della contaminazione e della rovina economica.

circa 3 mila persone tra operai e impiegati dipendenti dell'Anic, della « Chimica Dauna », delle aziende appaltatrici di pulizia e manutenzione della « Farsura » che costituisce strade nella zona, e i contadini che lavorano nei campi avvelenati dove si coltiva prevalentemente in piccoli appezzamenti olive e ortaggi e su cui grava immediatamente la minaccia della contaminazione e della rovina economica.

La condanna a Margherito

Nel disprezzo più totale di ogni parvenza di giustizia, pur anche borghese, e di ragione, il signor generale Maggiora e i suoi degni colleghi hanno pronunciato a tarda

continua a pagina 6

Alla sbarra oggi a Napoli gli spioni Fiat

(a quando quelli dell'Alfa?)

NAPOLI, 29 — Il processo dovrebbe cominciare, il condizionale è dubbio visto la condotta degli imputati tesa chiaramente ad evitare il dibattimento: alla prima convocazione il 19 gennaio 1976 ben sette certificati medici attestavano l'impossibilità di altrettanti dirigenti Fiat, poliziotti e carabinieri, a presentarsi al processo. E' più che probabile che nella giornata di oggi salti fuori qualche altro trucco per rinviare ulteriormente la resa dei conti. Nell'udienza di domani il fatto saliente è rappresentato dalla costituzione come parte civile dei sindacati CGIL e CISL: la UIL dopo molti tentennamenti, ha preannunciato una decisione all'ultimo momento

E' la prima volta che il sindacato in quanto tale si costituisce parte civile in un processo a nome dei 300.000 « inquisiti » dalla colossale organizzazione di spionaggio messa in piedi dalla Fiat negli scorsi anni. La decisione presenta alcuni ostacoli giuridici che però si tenterà di superare facendo riferimento allo Statuto dei lavoratori. La storia di questo « caso » clamoroso è nota: uno « spione » fa causa civile alla Fiat chiedendo una indennità speciale per le sue mansioni di informatore: il pretore passa la pratica al pretore penale ravvivando gli estremi di un reato: una perquisizione negli uffici della Fiat porta al sequestro di migliaia di « schede » e di una infinita

Il PCI di fronte al piano: come farlo digerire?

Napolitano dice che non è il solito finanziamento clientelare, Amendola dice che sarà anche clientelare, ma non importa: l'importante è che ci siano mobilità, riduzione dei salari, aumento delle tariffe. E intanto invita gli operai ad una vita di sacrifici senza contropartite

Arriva la stangata prolungata

Ieri mattina alle 9 precise, è stato dato il via alla operazione di finanziamento del « piano di riconversione » altrimenti definito « la stangata » che, a differenza di altri decreti già decisi dagli altri governi avrà la caratteristica di essere prolungata nel tempo e di attaccare tutte le voci del bilancio familiare. Per oggi infatti il CIPE, cioè il « comitato interministeriale per la programmazione economica » si è limitato ad autorizzare i primi aumenti; altri sono stati rinviati al CIP (comitato interministeriale prezzi) che si riunirà domattina. Questi i colpi portati a termine oggi.

Fertilizzanti

Il ministro Donat-Cattin ha parlato oggi di un aumento del 15 per cento che provocherà un rialzo di tutti i prodotti agricoli e, di conseguenza un aumento di quelle importazioni che il governo dichiara di voler limitare.

Tariffe elettriche e telefoniche

Oltre al sovrapprezzo termico, anche le altre voci che incidono sulla bolletta della luce e in particolare le tasse, verranno aumentate nei prossimi giorni. Per le tariffe telefoniche anzi il CIPE ha fatto sapere di aver deciso i nuovi aumenti... fin dal gennaio scorso.

Tariffe ferroviarie

Al sottosegretario ai trasporti Degan è stato lasciato il compito di confermare che tutte le tariffe ferroviarie verranno aumentate nel quadro del « riequilibrio delle gestioni aziendali ». Di cifre esatte non si parla ancora ma è certo che il principio sancito oggi permette aumenti superiori al 25-30 per cento.

MILANO: oggi assemblea per le assunzioni all'Alfa

MILANO, 29 — E' continuata in questi giorni la mobilitazione indetta dal Comitato promotore per il controllo delle Assunzioni davanti all'ufficio di collocamento. Mentre i compagni distribuivano volantini e parlavano con il megafono, si sono formati numerosi capannelli di disoccupati che esponevano i loro casi e si dicevano pienamente d'accordo sul controllo delle assunzioni. Per reazione

il capo dell'ufficio di collocamento, ha fatto intervenire la polizia che ha schedato compagni. Domani, giovedì, alle ore 18 intanto si terrà un'assemblea in via Cusani 16, per organizzare una delegazione che si recherà al sindacato e al comune. Si organizzerà anche una grossa assemblea propagandistica in tutti i paesi dell'hinterland per la prossima settimana.

L'offensiva siriana bloccata sulla montagna a nord-est di Beirut

I palestinesi impiccati a Damasco commemorati in Cisgiordania dal sindaco del loro paese. Nostra intervista da Beirut a Tarik Mitri, dirigente del Fronte dei Patrioti Cristiani

Le notizie che provengono dal fronte militare della montagna sono assai scarse. Solo in una lunga dichiarazione del comitato centrale esecutivo, impiccati domenica a Damasco, dopo l'attacco Sarkis si afferma che le forze unite palestinesi e progressisti stanno bloccando l'avanzata siriana sulla montagna. Quello che è certo è che i combattimenti proseguono e che l'obiettivo dell'attacco congiunto delle forze siriane e fasciste a nord est di Beirut, ha per scopo quello di tagliare fuori dalle basi di rifornimento gli oltre 5.000 combattenti palestinesi e progressisti che controllano la zona strategica dei monti che guardano Beirut.

Se la situazione militare appare dunque ancora non chiara, limpida è invece, nonostante il duro attacco siriano, la posizione della sinistra libanese: nello stesso documento che abbiamo citato il Movimento Nazionale Libanese avverte il presidente

Sarkis che il deterioramento della situazione militare nella montagna sono assai scarse. Solo in una lunga dichiarazione del comitato centrale esecutivo, impiccati domenica a Damasco, dopo l'attacco Sarkis si afferma che le forze unite palestinesi e progressisti stanno bloccando l'avanzata siriana sulla montagna. Quello che è certo è che i combattimenti proseguono e che l'obiettivo dell'attacco congiunto delle forze siriane e fasciste a nord est di Beirut, ha per scopo quello di tagliare fuori dalle basi di rifornimento gli oltre 5.000 combattenti palestinesi e progressisti che controllano la zona strategica dei monti che guardano Beirut.

Si è appreso intanto, oggi, che due dei comandi del Movimento Nazionale Libanese rivolti al tacco all'albergo Semiramis erano palestinesi di Cisgiordania e non iracheni come era stato detto in un primo tempo. Come testimonianza di affetto e di riconoscimento del loro impegno rivoluzionario a fianco del popolo palestinese, le case dei familiari nella Cisgiordania occupata, sono state visitate da centinaia di persone e il sindaco del loro paese natale ha fatto pubblicare sui giornali un annuncio mortuario a nome della municipalità nel quale si condanna il crudele delitto

BEIRUT, 29 — Il Fronte dei Cristiani Patrioti si è costituito con una assemblea nazionale di due settimane fa, sul vecchio cippo dei cristiani progressisti libanesi guidati da Samir Frangie (nipote dell'ex presidente fascista) e di Tarik Mitri. Questi due compagni, che da tempo intrattengono stretti rapporti con il movimento progressista cristiano europeo (in particolare con i Cristiani per il Socialismo in Italia) sono anche i due massimi dirigenti del FCP. Il compito principale che il FCP si pone oggi è la maggiore sensibilizzazione delle forze del Movimento Nazionale Libanese alla problematica confessionale, alla liquidazione del monopolio politico delle destre sulla comunità cristiana. Questo, nel contesto di una guerra civile nella quale l'aspetto confessionale, per quanto oggetto di manipolazione, ha conservato un peso che non si deve assolutamente sottovalutare. Risponde alle mie domande Tarik Mitri.

Il nostro fronte ha tre componenti principali. La prima è data da un gruppo di persone che militano in partiti laici (PCL, PSP, gruppi rivoluzionari) e che hanno una certa sensibilità politica per la questione confessionale e per il lavoro tra i cristiani. Il secondo gruppo è formato da molti cristiani che sono indipendenti, antifascisti, progressisti, o marxisti. Anche costoro hanno un interesse ad operare nel loro ambiente e sentono il bisogno di uno strumento specifico. La terza componente è di cristiani antifascisti che magari non sono patrioti nel nostro senso, ma semplicemente (a cura di Fulvio Grimaldi) continua a pag. 5

re nello scontro in corso e nel futuro, un ruolo che, al di là dei rapporti tra stato e chiesa, sia caratterizzato in senso sociale e politico?

Dobbiamo cessare di far riferimento alla chiesa. Il termine « cristiani » nel nostro nome non ha nulla a che fare con istituzioni o temi religiosi, ma ha un contenuto socio-politico. Il nostro progetto è « interclassista », nella stessa misura in cui è interclassista la presente piattaforma delle sinistre. E' interclassista nella fase. L'interclassismo non è tanto un problema di composizione; ci sono elementi borghesi, in tutte le formazioni di sinistra e proletarie. E' una questione ideologica e politica. Attualmente neppure il partito comunista libanese o il partito socialista progressista operano su un programma socialista. In questo senso la questione di classe è, come dire, fluida: il punto focale della lotta è caratterizzato dalla questione nazionale, non tanto da quella sociale.

Il nostro fronte ha tre componenti principali. La prima è data da un gruppo di persone che militano in partiti laici (PCL, PSP, gruppi rivoluzionari) e che hanno una certa sensibilità politica per la questione confessionale e per il lavoro tra i cristiani. Il secondo gruppo è formato da molti cristiani che sono indipendenti, antifascisti, progressisti, o marxisti. Anche costoro hanno un interesse ad operare nel loro ambiente e sentono il bisogno di uno strumento specifico. La terza componente è di cristiani antifascisti che magari non sono patrioti nel nostro senso, ma semplicemente (a cura di Fulvio Grimaldi) continua a pag. 5

Comitato nazionale
E' convocato in chiusura del convegno operaio e si concluderà lunedì.

Riunione responsabili di sede

Venerdì ore 9 riunione di tutti i responsabili di sede con la commissione inglese.

Conoscere meglio Cefis per poterlo meglio sconfiggere

La minaccia tutt'ora incombente della evacuazione di Priolo, la chiusura — solo rimandata per ora — dei fertilizzanti (600 posti di lavoro) e la costruzione dell'impianto dell'ANILINA per un investimento di 25-35 miliardi con 60 posti di lavoro e un tipo di contaminazione assolutamente «nuova» dell'ambiente naturale e umano esterno.

Queste sono le facce di un nemico che, dalle pagine dei giornali, ci invita a «conoscerlo meglio».

Possiamo rispondere: Mortedison: ti conosciamo già.

1) L'evacuazione della popolazione di Priolo.

Nei primi giorni di agosto, nello stesso momento in cui gli effetti riconosciuti della nube tossica di dioxina pongono il problema della evacuazione della popolazione di Seveso, un decreto dell'assessorato regionale siciliano allo sviluppo economico che vieta — nel nuovo piano regolatore di Siracusa — qualsiasi nuova costruzione nell'abitato di Priolo, in piena zona industriale, pone indirettamente, il problema dell'evacuazione di Priolo.

E' appena nata, a partire dall'esempio di Seveso, nella coscienza di milioni di persone, la consapevolezza delle estreme conseguenze a cui può portare un certo tipo di «insediamento chimico» nei confronti della popolazione circostante che subito spunta il caso di Priolo, vale a dire del polo industriale chimico intorno al quale ruotano oggi i maggiori interessi nella «ristrutturazione della chimica» non solo a livello italiano, ma anche europeo.

I maggiori giornali e la TV danno forte rilievo a questo parallelismo.

Eppure a Priolo non si è avuto lo spigionamento di una nube tossica — salvo un precedente di qualche anno fa — mentre il motivo generalmente invocato è l'altissimo grado di inquinamento che «certamente» ci deve essere, vista l'alta concentrazione di raffinerie, centrali termiche e impianti chimici in tutta la fascia costiera che si stende tra Siracusa e Augusta.

E' importante sottolineare che nessuno sa con esattezza quale tipo di inquinamento, né quali concentrazioni di inquinanti vi siano in tutta la zona, salvo, naturalmente la Montedison, che ha le proprie apparecchiature di controllo. Si afferma genericamente che il grado di inquinamento è molto alto senza neppure fare riferimento a quei dati che pure sono già oggi a disposizione di chi volesse utilizzarli, come l'aumento delle malattie polmonari, dei tumori, delle malformazioni fetal, nella zona del siracusano.

Si è voluto cioè utilizzare a caldo l'esempio dei problemi di evacuazione forzata di una popolazione connessi all'incidente della ICIMESA di Seveso per porre un ricatto molto pressante alla popolazione di Priolo, senza peraltro dover scopchiare la realtà concreta dei veleni a cui è stata sottoposta in tanti anni questa stessa popolazione.

L'interesse della Montedison è, in altre parole, quello di arrivare all'evacuazione più o meno indolare di Priolo, visto che, se non si vogliono costringere gli impianti nel deserto, occorre fare il deserto intorno agli impianti.

Già dal 1967 infatti — ma la cosa è venuta fuori soltanto adesso — in un documento di progetto preliminare di piano regolatore territoriale presentato dal consorzio per l'area di sviluppo industriale (l'ASI, una emanazione della Cassa per il Mezzogiorno) troviamo le direttive di massima di questa linea: «...si prevede di disciplinare e impedire mediante norme e regolamenti, l'ulteriore espansione dei centri abitati di Priolo, S. Foca, Nuova Priolo, Marina di Melilli e Targia data la precarietà della loro posizione proprio nel cuore della fascia industriale».

2) L'anilina S.p.A.

L'interesse della Montedison alla evacuazione di Priolo è in relazione oltre che all'intenzione di non dover rendere conto a nessuno — in un futuro più o meno vicino — dei veleni prodotti e scaricati nell'ambiente, anche ad un progetto più immediato: la costruzione cioè di un grosso impianto di Anilina.

Si tratta di una produzione che pone, in maniera assolutamente nuova il problema della contaminazione non solo degli operai che ci lavorano ma anche della popolazione circostante.

In altre parole l'insediamento dell'impianto di anilina non è solo destinato a far aumentare il grado di inquinamento — che si vuole il più generico possibile, tanto alto da costituire una minaccia e tante insopportabili da doverlo subire oppure andarsene —, ma introduce un nuovo tipo di inquinanti come l'anilina e il nitrobenzolo (20 kg/ora sono emessi solo da un camino di questo impianto) che vanno ad accumularsi nel sangue degli animali dei pesci e degli uomini.

Altri agenti tossici formidabili, (benzolo, mercurio, acrilonitrile ecc.) vengono prodotti o usati nello stabilimento, ma i loro effetti sono ancora inquadrabili tra le cosiddette «malattie professionali», cioè effetti — per così dire — diluiti e diluibili nel tempo.

Ora invece l'intossicazione dovuta all'anilina o al nitrobenzolo ha degli effetti così immediati e così facilmente riconoscibili su tutta una popolazione, da porre alla Montedison stessa dei problemi di «gestione del pericolo» assai più alti di quelli che finora sono stati gestiti con il discorso delle malattie professionali.

Potremmo parlare a parte del cosiddetto «cancro di anilina» che la Montedison fa di tutto per smentire, facendo pervenire a sindacati e giornali locali documenti su documenti di come «l'anilina di per sé non è cancerogena».

Occorre notare la finezza di quel «per sé». Se infatti ci si riferisce all'anilina pura — diciamo «da laboratorio» — gli esperimenti portati avanti negli ultimi trent'anni sembrano effettivamente escludere una tale possibilità.

Resta il piccolo particolare che l'anilina non è quella da laboratorio e che anzi è presente, in maniera consistente, nel processo di lavorazione, la formazione di «prodotti di condensazione» dell'anilina, questi sì, sicuramente cancerogeni.

Infine: chi finanza questa impresa di morte?».

L'IRFIS (Istituto finanziario della regione siciliana, nato nel dopoguerra, sotto un forte controllo americano) ha stipulato un accordo, il 19 luglio scorso, con l'Anilina S.p.A. (società Montedison - ICI) per un primo finanziamento di 9 miliardi e per un secondo di 8 miliardi e mezzo, (Gazzetta Uff. Reg. Siciliana, 8 Agosto '76).

Tutto ciò ha avuto il visto di conformità del CIPE, della Cassa per il Mezzogiorno e del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'assistenza è fornita dalla Banca Europea di investimento.

3) La lotta contro l'impianto di anilina

Il rifiuto dell'insediamento dell'impianto di anilina è una cosa di cui si parla molto oggi a Siracusa. In fabbrica se ne parla da mesi: la mancanza di una presa di posizione ufficiale da parte dei sindacati su questo punto è senz'altro una delle ragioni del voto contrario al contratto nazionale espresso dalla larga maggioranza degli operai chimici di Priolo, come viene ammesso, del resto, dalla rivista della FULC, «Politica sindacale», nell'ultimo numero.

Ci sono reparti dove ha funzionato per mesi una specie di «controllo-informazione operaia» che partiva da operai che frequentavano la scuola serale — che diventava momento di discussione collettiva sulla tossicità dell'anilina nonché sulle caratteristiche nuove di questo impianto — oppure da tecnici democratici dello stabilimento: il tutto in maniera assolutamente spontanea senza che né il PCI né il sindacato avessero alcun peso né promozionale né tantomeno organizzativo.

Le prese di posizione sono arrivate più tardi. Quella del PCI — già prima delle elezioni — parlava di giustificazione allarmare degli operai e della popolazione e chiedeva «garanzie» alla Montedison, nonché ribadiva il discorso sul rispetto degli accordi sugli investimenti e il discorso sui controlli ambientali — secondo la legge n. 615 (luglio 1966) — da parte degli enti locali.

2) L'anilina S.p.A.

L'interesse della Montedison alla evacuazione di Priolo è in relazione oltre che all'intenzione di non dover rendere conto a nessuno — in un futuro più o meno vicino — dei veleni prodotti e scaricati nell'ambiente, anche ad un progetto più immediato: la costruzione cioè di un grosso impianto di Anilina.

Evacuare un paese, sopprimere 600 posti di lavoro, farsi finanziare per distruggere la vita umana e l'ambiente: questi i progetti Montedison a Siracusa



Marina di Melilli: una frazione di 800 abitanti stretta tra la raffineria dell'ISAB e il mare del golfo di Priolo. Sul fianco sinistro è chiusa dalla COGEMA (una fabbrica di magnesio che rovescia polveri a tonnellate sull'abitato) e dalla nuova centrale dell'ENEL. Sul fianco destro è chiusa dagli scarichi della raffineria.

A primavera — quando gli impianti sono andati in funzione — gli abitanti, le donne soprattutto, hanno bloccato per 48 ore consecutive la statale Siracusa-Catania, contro le intossicazioni che subito si sono verificate e per la costruzione di un nuovo villaggio a sud di Siracusa dove era stato previsto il trasferimento.

Marina di Melilli non è che un piccolo esempio che i padroni della chimica vogliono agitare davanti agli occhi dei 12.000 abitanti di Priolo per indurli alla evacuazione.

Ma sembra che il nuovo villaggio, nonostante le promesse del boss democristiano Foti — che il 20 giugno voleva conquistare il seggio senatoriale da sempre del PCI, anche con questi voti, mentre è stato trombato — non venga più fatto.

Per questo e per il numero sempre più alto di intossicazioni che si verificano, ancora ai primi di settembre e gli abitanti di Marina di Melilli sono scesi in sciopero generale, hanno occupato la direzione dell'ISAB imponendo la messa al minimo della marcia degli impianti e hanno bloccato per più giorni la ferrovia.

La presa di posizione del sindacato è arrivata buon'ultima il 22 settembre dopo quella della DC (!) locale (a maggioranza gullottiana) e dopo le rivelazioni sul finanziamento concesso dalla finanziaria regionale.

In fine l'ACLI, a fine maggio, hanno organizzato una assemblea pubblica con la partecipazione della FIM, del PDUP, di Lotta Continua, di Radio Libera Siracusa, di numerosi esponenti del sindacato e del PCI che è stato il primo tentativo di denuncia, a un certo livello, dello strapotere della Montedison, che si sia mai avuto a Siracusa.

Il PDUP pure ha portato avanti una propria campagna contro l'anilina fino dall'inizio.

In fine importantissima nell'articolazione del fronte contro il nemico la presa di posizione delle sezioni sindacali dei bancari presso l'IRFIS (Palermo).

«...Non deve essere sufficiente limitare l'analisi dell'iniziativa al dato del bilancio, all'economia contabile dell'investimento. Era sicuramente economico l'investimento nell'impianto della ICIMESA di Seveso...»

Le cosiddette cattedrali nel deserto non hanno creato occupazione proporzionata agli investimenti e non hanno fermato il flusso migratorio dalla Sicilia... La degradazione dell'agricoltura e dell'ambiente è stata resa irreversibile i costi umani che sono stati pagati e che dovranno ancora essere pagati sono oneri mi.

Sembra che la Montedison voglia scendere in forze, a metà di ottobre, per «restaurare» un po' la sua «immagine» alquanto sfuggita davanti ai proletari di Siracusa, organizzando conferenze e dibattiti con i sindacati. Siamo pronti ad accoglierla!

I compagni di Siracusa

Materiale per il convegno operaio

Olivetti di Pozzuoli - Una nuova organizzazione del lavoro per aumentare la produzione e combattere l'assenteismo

L'UMI (unità di montaggio integrata) introduce il premio di qualità e il cottimo a squadre: un altro tentativo padronale di dividere i lavoratori.

Forte spinta operaia per aprire subito

la vertenza aziendale.

La FLM dichiara che è squallidente ogni lotta salariale

POZZUOLI. 29 — All'Olivetti di Pozzuoli c'è una fortissima spinta operaia che vuole aprire in tempi brevi una vertenza aziendale a livello di gruppo, che affronti i problemi posti dalla massiccia ristrutturazione operata dal padrone, e dalle condizioni salariali dei lavoratori.

Per una precisa scelta politica dell'azienda, a Pozzuoli vengono assegnati gruppi meccanici di prodotti già invecchiati al nord, e che «passano» per il sud prima di essere trasferiti negli stabilimenti esteri.

L'unico prodotto nuovo, l'XC 1100 (calcolatrice elettronica con stampante meccanica) viene solo assemblato, ed impiega inoltre un numero ridottissimo di operai.

In questo quadro di continua insicurezza e instabilità della produzione, il padrone, senza essere minimamente contrastato dai sindacati, ha operato una massiccia ristrutturazione con un aumento generale dei carichi di lavoro, così da arrivare all'assurdo che gruppi di operai sono costretti a rimanere fermi, mentre altri si vedono assegnati carichi di lavoro inopportuni. Per l'assemblaggio della XC 1100 è stata introdotta per la prima volta a Pozzuoli una nuova organizzazione del lavoro: l'UMI (unità di montaggio integrata) che introduce il premio di qualità e il cottimo a squadre. Con l'UMI l'azienda vuole ottenere una maggiore produttività, una migliore qualità e stabilità della produzione, e una diminuzione dell'assenteismo. Infatti, se un operaio lavoratore fa un cottimo inferiore al 100 per cento o fa una macchina che viene scartata al collaudo, gli altri lavoratori dell'UMI perdono soldi. Si cerca così di creare una divisione fra operaio e operaio all'interno dell'UMI, o fra l'UMI e gli altri lavoratori. D'altra parte, in cambio di un aumento dei carichi di lavoro e di responsabilità, i lavoratori dell'UMI dovrebbero ottenere il terzo livello, che è un diritto già maturato con l'ultima vertenza aziendale.

La Federazione Unitaria dal suo canto, in attesa di concrete assicurazioni chiama a raccolta i lavoratori per la mobilitazione e per la lotta.

Intanto — dopo Seveso — si era arrivati ad un incontro in prefettura dove i sindacati avevano imposto l'interruzione dei lavori di costruzione dell'impianto. (Sono appena cominciati alcuni lavori di sbancamento e alcune opere edili).

Una funzione pubblica e capillare di controllo-informazione è stata svolta da alcune radio locali, in particolare da Radio Libera Siracusa, una emittente democratica, nonché una mostra fotografica dove venivano esaminate le conseguenze dell'insediamento dell'impianto di anilina.

La mostra è stata esposta, nel periodo maggio-giugno, alle due mense e da

Olivetti quest'anno non è stato ancora rinnovato, ed è fermo a 185.000 lire, mentre alla Selenia, all'Italsider, con l'ultimo aumento di 60-70.000, ottenuto prima delle ferie senza un'ora di sciopero, i lavoratori, fra premio di produzione e quattordicesima mensilità percepiscono fra le 500 e le 600 mila lire.

Dopo le ferie sono andate crescendo fra gli operai la tensione e la discussione politica, e si è creata una fortissima spinta ad aprire in tempi brevi la vertenza aziendale. Questa spinta si è riflessa anche nello stesso CdF, sia con la tendenza a cacciare i delegati più moderati e a sostituirli con delegati di sinistra, più disponibili alla lotta, sia con la partecipazione di decine di operai alle riunioni del CdF. In questa situazione lo stesso esecutivo e i delegati «allineati e portieri» cercano di non uscire allo scoperto, accodandosi alle posizioni della sinistra del consiglio quando la spinta operaia è più forte e cercando poi, con il tempo, di recuperare con il peso dell'organizzazione del PCI (delegati del PCI che escono dalla linea del patto sociale e della responsabilità) e rientrare con forza a Pozzuoli quella dell'assemblea generale dei CdF del gruppo Olivetti. In secondo luogo è a tutti chiari che meno salario vuole meno potere in fabbrica, che per vincere si è costretti a cercare l'occupazione e combattere la ristrutturazione, è necessario non cedere al padrone, e a tutti chiari che meno salario vuole essere ricattati e divisi dal padrone. Questi problemi sono stati affrontati dal coordinamento dei collettivi DP, di Lotta Continua, di Lavoro, in due successive riunioni a Pozzuoli, in particolare del

canavese (dove esiste una forte concentrazione di operai Olivetti) non disponibili alla lotteria su obiettivi poco chiari. E' la solita tattica degli operai di Pozzuoli che non sono bene: quando molta tensione si teme di aprire una valvola scarico per addossare la colpa del fallimento alle avanguardie di fate irridere. Come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno paura che in questo momento la tensione che si esiste in fabbrica va trasformata in lotta salariale e per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale, come in realtà stampa di riportare le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giacomo, ha dichiarato senza mezzi termini che in questo momento è assolutamente qualificante ogni lotta salariale e che i lavoratori Olivetti sono dei privilegi

Questo equo canone è una truffa No allo sblocco degli affitti!

L'opposizione allo sblocco dei fitti è un punto fermo della lotta per il diritto alla casa al 10% del salario

Gli inquilini non guadagnano nulla. La proprietà migliaia di miliardi. Vediamo chi li paga

La parte più sostanziosa degli imminenti provvedimenti governativi in materia di modifica dell'attuale regime delle locazioni è lo sblocco dei fitti. Il clamore sollevato da ogni parte intorno alle scelte del parametro di riferimento per la determinazione dell'equo canone, sta oscurando all'opinione pubblica la portata e le conseguenze di questa misura.

Infatti il progetto di legge che il Ministero della Giustizia ha fatto circolare senza volersene attribuire la paternità, per suggiare l'atteggiamento delle parti in causa, prevede al 31 dicembre, quando scadranno i blocchi vigenti, aumenti di entità diversa a seconda dell'anzianità dei contratti, con lo scopo dichiarato di elevarli verso cosiddetti «valori di mercato», chissà come definiti se non secondo le aspettative delle imprese. Per i contratti anteriori al 1947 saranno decretati aumenti del 30 per cento; del 25 per cento per quelli compresi tra il 47 e il 53; del 50 per cento aumenteranno i fitti concordati nel decennio '53-'63; del 40 per cento per quelli tra il '63 e il '68; 20 per cento per quelli tra il '69 e il '71; 10 per cento di aumento per gli affitti già esistenti tra il '71 e il '73.

Salta all'occhio la significativa applicazione della massima aliquota di aumento (il 50 per cento) ai contratti stipulati nel periodo ('53-'63) di grande sviluppo economico, di massicci movimenti di migrazione interna e di inurbamento. Si tratta con tutta evidenza della fascia che comprende la grande maggioranza di quei 5 milioni di contratti che risultano oggi bloccati e su cui è presumibilmente alta l'incidenza operaia. Sarà su questi settori che verrà prelevata la maggior parte di quei 2.000 miliardi che secondo le stime più prudenti passeranno alla proprietà immobiliare in conseguenza del primo tempo dell'operazione equo canone.

Anche tralasciando per ora la comitante incontrollata ascesa delle spese accessorie e i preannunciati aumenti del gasolio per riscaldamento, pochi dubbi possono esistere sull'effetto gravissimo di questa misura sui redditi proletari; tant'è vero che alcune parti, in previsione delle esplosive tensioni sociali che verrebbero innescate, già propongono un'applicazione graduale dello sblocco sull'arco di 4-5 anni per diluirne l'impatto.

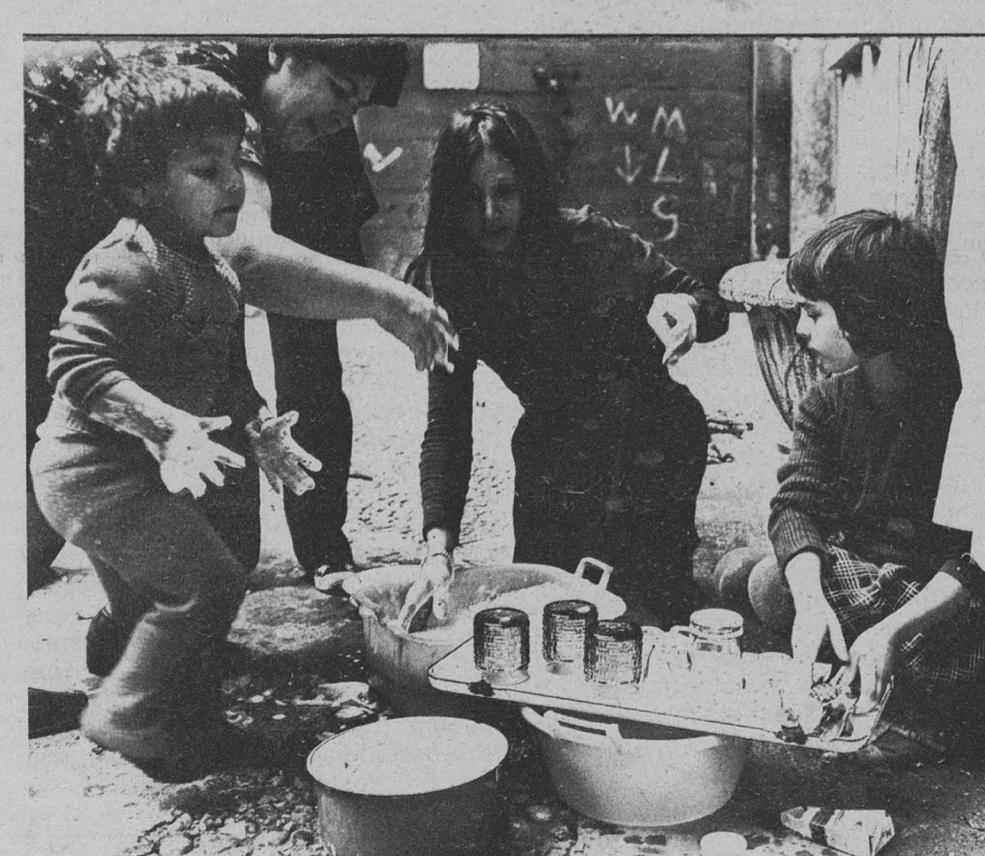
Pagheranno più pesantemente quei componenti sociali che già oggi sono gravate in maggior misura dai costi dell'abitazione: secondo una recente indagine sono le famiglie più giovani che in scarsissimo numero beneficiano del regime vincolistico dei fitti e quelle con capofamiglia più anziano il cui modesto reddito è composto soprattutto dalla pensione. Si tratta di puri indici di riferimento, che non danno per vari motivi, la misura dell'effettiva incidenza del costo-casa sui redditi; quanto piuttosto il rapporto tra le varie categorie di reddito.

Di fronte ad un'incidenza dell'affitto nel reddito globale familiare dell'11,8 per cento per le famiglie con età del capofamiglia compresa tra 45 e 54 anni, l'affitto prende il 16,8 per cento del reddito della famiglia con capofamiglia al di sotto dei 29 anni e giunge al 17,8 per cento del reddito di quelle con capofamiglia oltre i 65 anni.

Altri dati della indagine Censis confermano essere i pensionati la categoria sociale più tartassata dall'affitto nella misura del 14,8 per cento, (contro ad es. all'11 dei commercianti) e i contratti più recenti (quelli in vigore da meno di 2 anni) essere i più onerosi col 15,9 per cento, contro il 10,4 per cento del reddito familiare assorbito dai fitti risalenti a più di 15 anni fa.

Dopo il 31 dicembre, la crescita di tutti i fitti sanciti dal provvedimento di legge trascinerà in alto con sé nella stessa misura (e anche oltre c'è da aspettarsi) il valore degli immobili (che altro non è che una misura della rendita che se ne re-

cava). La preoccupazione che accomuna tutte le proposte non è quella di soddisfare i seri criteri di equità sociale, quanto di conoscere l'esistenza la necessità sociale della rendita e implicitamente accettare il perpetuarsi del meccanismo edilizio che la comprende. Lo sforzo di osservare a tutti costi questo requisito è evidente anche nella proposta del PCI (limitandoci per ora a questa che è quella oggi più in voga e sul cui principio converge anche la proposta governativa). L'astrusità del calcolo e l'arbitrarietà dei coefficienti che moltiplicano e si aggiungono alla rendita catastale non trovano infatti nessuna giustificazione se non quella di voler dare per risultato un adeguato prima che equo, reddito all'investimento immobiliare. Né si può sostenere che si tratta in questo modo della necessità di salvaguardare i redditi dei piccoli risparmiatori sulla sua reale consistenza e sulla cui sopravvivenza resa precaria dall'ingresso protrarsi del blocco si favoleggia di questi tempi sulla stampa; non da oggi la grande proprietà e il



tati strumenti di difesa dei lavoratori.

Che cosa possiamo fare?

Noi crediamo che lo sblocco dei fitti non solo non sia accettabile, ma anche che non sia ineluttabile. Crediamo che sia decisivo condurre una battaglia politica nel paese impegnata sulla opposizione frontale alla liquidazione del blocco dei fitti. Questo è oggi il modo più concreto e serio per sostenere gli obiettivi e la forza che il movimento di lotta per la casa ha espresso in questi anni. La liquidazione del blocco dei fitti è infatti il passo più concreto che il padronato e il governo intendono compiere per liquidare il patrimonio di lotta accumulato in questi anni e il programma del diritto alla casa con l'affitto non superiore al 10 per cento del salario.

Rovesciare questo disegno significa innanzitutto aggredire tempestivamente la manovra attorno al blocco dei fitti. Senza fare i conti con questo problema, urgente e serio, non si fa che agevolare il gioco dell'avversario, impegnato a strombazzare i meccanismi di un remoto quanto improbabile canone «equo» e, nello stesso tempo, a preconstituire le condizioni (feroci per i proletari) che ne impediranno l'attuazione o che, addirittura, la utilizzeranno per un ulteriore manovra antipopolare.

Queste le proposte di legge presentate dai partiti: tutte fanno aumentare subito gli affitti

Il governo Andreotti comincia già a mostrare delle difficoltà nel risolvere l'annosa questione dei fitti: doveva prendere decisioni il 28 settembre, ma poi la discussione è stata rinviata al 5 ottobre; anche per quella data però sembra difficile che si giunga a qualche conclusione, tenendo conto che prima dovrà essere affrontato il tema del piano di rilancio dell'edilizia. E' sempre più incerto, quindi, se Andreotti giungerà a presentare un disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento entro il 31 dicembre o se sarà costretto a ricorrere ad un decreto legge.

Alla stata attuale le proposte presentate dalle diverse forze sono numerose. La prima è quella presentata da alcuni uomini della destra democristiana, Cicardini, Speranza e altri legati alla Confedelizia prima del 20 giugno con chiari intenti elettoralistici: per indirizzare la massa dei voti dei proprietari sui vari Rossi di Montelera e De Carolis. Il progetto infatti concede ai padroni il massimo: il canone annuo pari al 5 per cento del valore di mercato dell'immobile. Questo legame innescherebbe una spirale inarrestabile, perché il sicuro rialzo generalizzato degli affitti indurrà un aumento del valore degli immobili che consentirà a sua volta nuovi aumenti degli affitti e così via.

E' questo uno dei meccanismi più complessi.

Una legge del 1939 istituì il nuovo catasto urbano, e la rendita catastale fu definita come il reddito medio, rilevato nel triennio '37-'39, fornito da un alloggio, classificato secondo le zone urbane e le diverse tipologie: di lusso, economiche, popolari, ultra-popolari ecc. Si tratta cioè di un sistema in cui è ben riconosciuta la rendita fondiaria ed edilizia. Oltretutto il catasto oggi, e da molti anni ormai, non funziona. Per determinare l'equo canone si prevede, in queste proposte, un calcolo assai cervellotico. Il valore iniziale della rendita catastale (sulla base del '39) va innanzitutto maggiorato del 25 per cento per ottenere la rendita linda. Questo valore va moltiplicato per 191 (per 250 nella proposta governativa) che è l'indice di trasformazione della moneta dal 1944 ad oggi. Va poi aggiunto per gli immobili costruiti dopo il '44 una percentuale di maggiorazione pari al 1-2 per cento (a seconda delle diverse ipotesi) per ogni anno intercorso tra il '44 e l'anno di costruzione; vale a dire che per un'alloggio del '76 - 32 anni - l'incremento sarebbe del 32,64 per cento. A discrezione della apposita commissione, cui si prevede di affidare la determinazione dell'equo canone, un'ulteriore maggiorazione, fino al 30 per cento, può essere applicata in considerazione delle migliorie effettuate dopo il '60, dell'ubicazione, del reddito del proprietario ecc. Come si vede è un sistema estremamente macchinoso, fatto apposta per confondere le idee dell'inquilino e che non ha altro fine che di giungere a stabilire un equo reddito per il proprietario, senza nessuna considerazione per l'inquilino, né alcun criterio che possa definirsi oggettivo. La so- stanza, provata anche nei calcoli più prudenti, è un rialzo generale degli affitti.

La posizione del governo non è precisamente definita, consentendo i margini più ampi per la trattativa e la definizione di una soluzione di compromesso. Si parla di tre ipotesi: una che riprende quella che fu il progetto del precedente governo Moro che affida piena discrezionalità alla commissione comunale, cui si prevede che le parti debbano far ricorso, di determinare il canone tenendo conto di tutti i parametri ripresi dalle altre proposte (ubicazione, opere di miglioramento, reddito catastale, valore INVIM, condizioni economiche del locatore e dell'inquilino); come si vede non è una proposta seria. Una seconda ipotesi riprende la proposta democristiana legando il canone al 5 per cento del valore di mercato, e all'indice ISTAT. La terza ri collega a quella del PCI con riferimento alla rendita catastale: si tratta di quelle del PCI, del SUNIA, e del CNEL a cui viene stabilito pari a 250, e per ogni anno compreso tra quello di costruzione e il 1950 viene prevista una maggiorezza del 3 per cento. Anche qui la Commissione, che non determina i canoni di ufficio ma quando venga richiesto da una delle parti, può apporare un'ulteriore maggiorezza del 30 per cento.

In ogni caso, secondo il Governo, l'equo canone non verrebbe introdotto subito, ma non prima di due anni per lasciar campo al rialzo dei livelli dei canoni «compresi» da decenni di regime vincolistico, e dopo un decreto che aumenti, il 1° gennaio '77, gli affitti di tutti i contratti finora bloccati, con punte del 50 per cento, come viene chiamato altrove in questa stessa pagina.



Una manovra che può essere battuta: il blocco dei fitti va mantenuto ed esteso

Il tentativo di confondere le acque deve fallire. Le proposte di «equo canone» attorno alle quali stanno discutendo tutti i partiti hanno un punto fermo: sbloccare i fitti ed aumentarli. «Equo canone», dunque, dovrebbe significare, secondo il governo e i partiti politici che lo sostengono (compresi il PCI e il PSI), pagare di più per alcuni milioni di famiglie.

C'è qualcuno che pagherebbe di meno? No. Per ora c'è di certo lo sblocco dei fitti. Poi si vedrà. Questa la filosofia dei progetti in discussione. Del resto avete sentito parlare in questi giorni di quanto risparmieranno gli inquilini con l'equo canone? Qualcuno ha parlato della riduzione dei fitti più scandalosi, come quelli degli ultimi anni? Niente di tutto questo. La discussione verte unicamente su un quesito: quanto prenderà di più la proprietà edilizia. C'è chi dice 2.000 miliardi, chi di più. Un gigantesco trasferimento di redditi proletari a favore di gente che non li investirà mai in alcun modo nell'edilizia. Possiamo prevedere con certezza che saranno trasferiti all'estero. Intanto i padroni stanno preparando i meccanismi per evitare che questo «superdecreto» sui salari si traduca in aumenti della scala mobile. Verrebbe così liquidato uno dei pochi e limi-

Per misurarsi contro questo disegno noi proponiamo di avviare una mobilitazione impegnata su due obiettivi fondamentali: no alla liquidazione del blocco dei fitti, attraverso la proroga e l'inasprimento degli attuali vincoli; requisizione generale degli alloggi sfitti. Questi obiettivi, come vedremo più avanti, possono anche essere tradotti in due semplici proposte di legge per divenire punto di riferimento per tutto il movimento.

Alcune avvertenze.

1) Queste proposte sono presentate a tutti gli organismi di massa (a partire da quelli della lotta per la casa, e a quelli di fabbrica e di quartiere) come base di discussione suscettibile di essere modificata o precisata, per avviare una mobilitazione saldata legata al movimento di lotta.

2) In secondo luogo, queste proposte non danno una risposta definitiva ed esaustiva alla necessità di arrivare alla formulazione complessiva dell'obiettivo dell'affitto al 10 per cento del salario. Il loro scopo è quello di raccolgere le forze attorno a obiettivi chiari e immediati, capaci di rafforzare anche una battaglia più generale che, in mancanza di essi, si tradurrebbe in una petizione di principio, incapace di contrastare il disegno avversario.

3) Non può non essere sottolineata

l'urgenza del confronto di massa su questi temi. E' la condizione del più rapido e concreto avvio di una campagna di chiarificazione e di propaganda, innanzitutto nella classe operaia, che possa tradursi in mobilitazione di massa.

Ancora una volta, tuttavia, la strada maestra per far crescere questa mobilitazione, è moltiplicare le iniziative di lotta che hanno nei senza casa i protagonisti fondamentali di uno schieramento proletario più vasto.

L'esperienza di Milano, dove la rivendicazione della requisizione degli alloggi sfitti in via di censimento diviene effettiva pratica del movimento e terreno per la crescita dell'organizzazione, assume in questo quadro un grande rilievo.

Una proposta di legge, anch'essa da precisare, che raccolga in modo generale i contenuti espressi dal movimento di lotta sulla questione degli alloggi sfitti può divenire un punto di riferimento per la crescita del movimento, e si ricollega alla battaglia contro lo sblocco dei fitti.

Raccogliere in tutte le sedi del movimento di lotta, negli organismi di fabbrica e di quartiere il pronunciamento su questi temi attraverso motioni, prese di posizione, raccolte di firme è un compito immediato. A que-

sto confronto di massa, che deve avere al centro la denuncia delle manovre dei partiti disposti a lasciare aumentare i fitti, deve essere subordinato il comportamento della sinistra rivoluzionaria nelle istituzioni.

In questo quadro va avviata la discussione sulle forme di mobilitazione (dalle assemblee, alle manifestazioni, fino alla precisazione di una scadenza di mobilitazione nazionale).

Ecco la traccia delle proposte:

1. Tutti i contratti di locazione, indipendentemente dalla data di stipulazione, sono prorogati a tempo indeterminato.

2. I canoni di locazione di immobili urbani bloccati con il decreto-legge 13.5.76, n. 228 fino al 31.12.76, sono ulteriormente prorogati fino al 31.12.1977.

3. Per gli affitti non bloccati, stipulati dopo il 1969, si applicano le riduzioni previste dalla legge 31 luglio 1975, n. 363, introducendo forti sanzioni fiscali e penali ai locatori evasori. Per i contratti stipulati dopo il 1973 si applicano riduzioni di affitto del 50 per cento.

4. Requisizione delle case sfitte da almeno 6 mesi da assegnare alla gestione degli enti locali alle condizioni di blocco.

Le donne, la storia (2)

IL FEMMINISMO POTRA' TRASFORMARE MILIONI DI DONNE?

In Italia la forza politica del proletariato e l'acutezza dei conflitti di classe hanno costituito un ottimo incentivo, fin dal secolo scorso, per la conservazione della famiglia patriarcale nelle sue forme più arretrate come perno della estensione e riproduzione di strati sociali intermedi tra il proletariato e la borghesia. Al centro del programma su cui è stata fondata la DC c'è la dichiarazione « trasformare i proletari in proprietari »: la proprietà di un pezzo di terra, di un'azienda artigiana, di un appartamento, o anche solo del reddito necessario a mandare i figli all'università è stata la base materiale su cui la piccola borghesia è rimasta, nella fase dell'espansione capitalistica, fedele custode ed erede della famiglia patriarcale. Piccola proprietà e famiglia sono state il cemento materiale ed ideologico del consenso interclassista al partito della grande borghesia, con l'aggiunta della sanzione sacramentale fornita a tutti e tre dalla chiesa cattolica.

La distruzione della famiglia in nome dello sviluppo capitalistico ha avuto in Italia la dimensione e la radicalità dell'emigrazione forzata della forza-lavoro dal sud al nord e dall'Italia all'estero. Con la differenza rispetto ai lager nazisti che mentre la forza-lavoro era destinata alla morte man mano che consumava le proprie energie, qui la speranza di un ritorno possibile contraddittoriamente alimentava l'ideologia, e la nostalgia, della famiglia. La contraddittorietà di questa situazione, compresa e non più subita, ha indubbiamente pesato nel voto delle donne meridionali a favore del divorzio.

La famiglia giustifica e maschera lo sfruttamento

Ma la divisione del lavoro è più complessa e risponde essenzialmente all'esigenza di dividere e controllare il proletariato. La famiglia offre un sistema di relazioni sociali che può essere utilmente piegato a un sistema più complesso di divisione e dominio della forza lavoro, della quale contribuisce ad attutire e mascherare il carattere di classe. La famiglia copre e deforma la disoccupazione femminile di massa e le sue variazioni; permette e giustifica, come unità di consumo, le forme più spietate di supersfruttamento a cominciare dalla doppia giornata lavorativa per le donne ammesse alla produzione.

Se a Napoli non esistesse la famiglia, la compravendita della mano-dopera apparirebbe nella sua forma nuda di un colossale mercato degli schiavi: i bambini dai 6 ai 14 anni acquistati a 2.000 lire la settimana, i ragazzi e le ragazze a 200 lire l'ora e così via. In questa forma risulterebbe chiaro che la forza-lavoro non riceve un salario sufficiente alla sua riproduzione: la famiglia, raggruppando sotto forma di parentela 4, 5 o più di questi schiavi, riesce bene o male a garantire la sopravvivenza, e appare ai loro e altri occhi come la giustificazione morale e ideologica del loro supersfruttamento, rovesciando come sempre i termini reali delle cose.

Non è cioè il capitalismo che usa la famiglia per conservare e riprodurre i rapporti di produzione più schifosi, ma è l'individuo che usa le molteplici possibilità offerte all'infinito gradino della divisione del lavoro per assolvere al suo « dovere » sociale e morale che è di contribuire alla riproduzione della famiglia, un dovere che la famiglia gli impone da quando compie i 6-7 anni. Questo rovesciamento delle cose nella coscienza si presenta come sviluppo di una fortissima solidarietà familiare, e in particolare in un attaccamento bestiale alla madre, cui tocca gestire, con il prolungamento e l'eurosfruttamento senza limiti del proprio tempo di lavoro, questo salario collettivo di sopravvivenza. E' quanto spiegava la proletaria madre di otto figli, vedendo le proprie energie vitali esaurirsi velocemente in questo compito, che diceva « chiste m'acciuffano e nun me pavano » (quei mi uccidono e non mi pagano).

Se la divisione del lavoro e la sua complessità fa sì che agli individui « X » la forza produttiva sociale appaia come « una potenza estranea, posta al di fuori di essi, della quale essi non sanno donde viene e dove va, che quindi non possono più dominare », il fatto che gli individui vengano inseriti nella divisione del lavoro tramite una struttura sociale che appare la più naturale, contribui-



Il nuovo movimento femminista

sce potentemente a costruire in essi un'immagine rovesciata della realtà: « lavorare per mantenere la famiglia » diventa una variante efficace della legge capitalistica « lavorare per vivere », un ostacolo efficace della lotta di classe per il principio comunista « vivere » per lavorare, cioè per realizzare liberamente e volontariamente le potenzialità di ogni individuo. La donna, che ha con il proprio lavoro e il suo prodotto il rapporto più deformato, è il veicolo più efficace di questa ideologia.

Le « gioie della famiglia » sono una forma di sintesi, per lo più miserabile, tra individuo, natura e società, usata dal capitalismo nella fase del « benessere », come tramite tra l'individuo e la divisione sociale del lavoro. Viceversa le fasi di crisi e di disoccupazione di massa vedono, negli strati colpiti per primi che sono i giovani, una ribellione di massa alla famiglia, una liberalizzazione dei costumi sessuali, che ha il segno di una contrapposizione frontale tra individuo e società, di cui sarebbe però sbagliato non vedere la profonda contraddittorietà.

La donna come merce, ma senza prezzo

Quando le studentesse di Napoli, città che conserva la struttura più rigida della famiglia patriarcale, raccontano come si vada rapidamente trasformando tra le ragazze la concezione della propria verginità, da dovere sacro a vergogna da nascondere, non esprimono solo un processo di emancipazione ma anche il riflesso del passaggio da una ideologia della donna come proprietà privata di un singolo uomo a una ideologia della donna come merce disponibile per tutti sul mercato la quale se non trova consumatori si deve sentire deprezzata. Una ideologia profondamente borghese, corrispondente all'economia politica della borghesia in crisi, che pretende la liberalizzazione totale del mercato del lavoro, quindi l'emarginazione di masse enormi di giovani ai quali non può offrire il ritorno alla famiglia e all'economia domestica, come fa con le operaie licenziate. Pensiamo solo a come le condizioni del salario e delle abitazioni costringano moltissime giovani coppie nane più a coabitare con i genitori dell'uno o dell'altro, ma a vivere separati in casa dei rispettivi genitori. Alle « gioie » della famiglia come forma di socializzazione naturale e privata subentra le « gioie » di un rapporto da individuo a individuo in un reciproco scambio di meriti, le uniche gratuite a disposizione. Allora tocca una variazione del suo ruolo « naturale », un ruolo sganciato dalla maternità, che propone la donna come oggetto nel senso totale del termine. Il valore della sua esistenza raggiunge così il punto più basso, di merce senza prezzo, valore d'uso di cui il primo che passa può usufruire, come avviene sempre più frequentemente. Più di questo la società borghese non può offrire: una « liberazione » dell'individuo dai rapporti sociali di produzione che è emarginazione, miseria, fino alla morte; una « liberazione » dell'individuo dai vincoli dei rapporti privati che è liberalizzazione di rapporti sessuali mercificati, con una copertura ideologica più raffinata e ambigua rispetto a quella che regge la famiglia patriarcale, ma tendente allo stesso scopo: mascherare le radici materiali di classe delle contraddizioni e della ribellione, deviarne e corromperne il cammino.

Da qui nasce la necessità di organizzarsi autonomamente, la contestazione radicale delle forme di organizzazione maschile, l'affermazione « unilaterale » « donna è bello », mutata non a caso dal movimento nero perché di razzismo, e di interiorizzazione del razzismo, si tratta.

Il femminismo può conquistare una linea di massa?

Dopo questa prima affermazione collettiva e immediata, suscettibile di approdare, come molte femministe stesse denunciano, alla raffigurazione pura e semplice in positivo della « natura » femminile con tutti i suoi peggiori attributi (irrazionalità, istinto, sentimento, ecc.) il femminis-

simo, cioè questo fenomeno socialmente e politicamente determinato, e non la categoria astratta, tenta di elaborare, più sofisticate teorie di se stesso e del proprio ruolo. Non sono in grado di fare un'analisi dettagliata delle diverse posizioni, mi voglio riferire a quelle, più o meno elaborate ma comunque presenti nella pratica del movimento, tendenti a escludere sempre più esplicitamente che il femminismo possa conquistare una linea di massa.

Quando si parla di massa, mi riferisco alla metà del genere umano, non come categoria astratta ma come milioni di donne concrete la cui partecipazione collettiva alla lotta per abolire la società divisa in classi e per costruire la storia del genere umano è la sola condizione in cui mi pare si possa concepire la possibilità di rovesciare la « natura » femminile, per costruire sulle sue ceneri qualcosa di cui nessuno oggi può avere la più pallida idea.

Io credo che tra il femminismo e la trasformazione collettiva e individuale di milioni di donne non ci sia nessun collegamento organico e meccanico. Che questa separazione venga teorizzata e praticata è un dato di fatto, implicito nella natura del femminismo. Che questo processo venga portato alle estreme conseguenze anche in Italia, come è successo in altri paesi, mi pare un male per il femminismo e per la trasformazione di milioni di donne. L'ideologia di questa divaricazione è semplicemente la teorizzazione di una parte della realtà, del modo come, in date condizioni sociali e materiali, emerge alla coscienza in un determinato modo un determinato aspetto della contraddizione. Il rapporto tra questo e la realtà complessiva delle contraddizioni innumerevoli concentrate nell'esistenza concreta di milioni di donne, viene gelato in una distinzione metafisica tra i bisogni: « esistono » i bisogni materiali (che sono quelli in cui resta imprigionata la stragrande maggioranza delle donne) ed « esistono » i bisogni reali, quelli espressi da chi milita il femminismo. Oppure, il che è solo una variante, nell'affermazione assoluta che « il bisogno primo, che crea tutti gli altri, è la liberazione del corpo e della sessualità » (vedi Ombre rosse, l'articolo i tempi delle donne sono i tempi che le donne si danno). Questa ideologia si presenta come totale: il suo fondamento materiale sta nel fatto che il corpo è materia, cosa indubbiamente (vedi sempre l'articolo citato); l'oppressione del corpo è materiale ed è interiorizzata nella coscienza; la contraddizione tra oppressione e bisogno di liberazione produce la pratica di sé, la « militanza della propria condizione personale »; in questa militanza ogni donna è avanguardia e massa di se stessa, ogni donna è il proprio partito la propria rivoluzione. In questa forma l'ideologia femminista è in realtà l'espressione specifica di una contraddizione più generale che è quella tra l'individuo e la società, e di una proposta di soluzione consistente nell'eliminare uno dei due poli della contraddizione, cioè la società. La stessa cosa del resto viene fatta anche rispetto alla contraddizione uomo-donna, il cui superamento viene attuato con l'eliminazione del problema. La pratica di sé non fa i conti infatti con l'uomo ma solo con ciò che di lui è riflesso nella coscienza della donna.

In questo modo il « partire da sé » dalla ribellione alla propria condizione, non potrà mai entrare in circolo con l'esistenza oggettiva della contraddizione nella sua dimensione generale e nelle sue molteplici specificità, e con il movimento reale che da essa è generato. L'autocoscienza non diventa conoscenza, scienza, pratica, trasformazione, ma si esaurisce su se stessa. Mi pare che nelle più recenti teorizzazioni di questa posizione emerge sempre più esplicitamente l'aspetto della natura di classe del femminismo rispetto a quello della ribellione individuale. Il rifiuto della linea di massa, mascherato da esigenza esasperatamente « egualitaria », assume toni di vero e proprio disprezzo per la massa concreta delle donne proletarie (vedere sempre l'articolo citato sopra). E' l'ideologia tipica di uno strato sociale eternamente oscillante tra le due classi antagoniste della società, al quale il capitalismo affida la rappresentanza di tutto ciò che esso ha bisogno di conservare e tuttavia distrugge (la proprietà privata, la famiglia, i « valori » ecc.); uno strato sociale che, quando la crisi mette

La lotta degli ospedalieri non si ferma: grandi cortei a Bergamo



BERGAMO, 28 — Questa mattina gli ospedali riuniti di Bergamo sono stati percorsi da un grande corteo di lavoratori in occasione dello sciopero di 2 ore, indetto dall'assemblea generale di giovedì, per unificare la lotta sull'applicazione del mansionario. Il corteo ha successivamente invaso la scuola del convitto per impedire che la direzione sanitaria usasse gli allievi in funzione antiscopero nei reparti e ha invaso e spazzolato la direzione come prima risposta alle intimidazioni contro singoli lavoratori in lotta fatte in questi giorni. Dopo la direzione è stata la volta dell'amministrazione e l'assemblea ha deciso di mantenere l'occupazione della sala del consiglio di amministrazione. Nei prossimi giorni sono previste altre iniziative di lotta, intanto è entrato in lotta il reparto lavandaia e venerdì si terrà in ospedale la riunione del Consiglio di Zona, dopo un braccio di ferro col sindacato che non voleva portare dentro gli operai.

Si è costituito inoltre un comitato di agitazione formato dai delegati più combattivi e dalle avanguardie di questa lotta che garantisce una direzione di massa rappresentativa dei reparti.

Gli obiettivi della lotta di Bergamo, come a Milano, sono: aumento dei posti di lavoro, sulla base delle esigenze dell'assistenza, controllata direttamente dai lavoratori, apertura delle scuole di formazione professionale, con pratica di orario di lavoro e mantenimento integrale dello stipendio, pagamento dall'1-1-74 delle mansioni superiori svolte.

(Nella foto: gli ospedalieri di Milano in corteo)

in discussione le basi materiali di tutto questo, reagisce difendendo a oltranza l'individuo privato della proprietà si riappropria di sé, privato dei valori produce da sé i propri valori) a costo di estranierarlo dal tempo e dalla storia.

La ribellione individuale può portare a una scelta di campo, ma essa non è mai definitiva e può continuamente rifluire verso i recinti privati dell'autodifesa individuale, nei quali il piccolo borghese non si afferma come l'eccezione (se è uomo, un genio, se è donna, uno scandalo), ma come la regola, la regola monastica del piccolo gruppo di autocontemplazione. In questo rifluire emerge inevitabilmente l'atteggiamento tipico di questo strato sociale verso le masse: disprezzo e paura, a malapena mascherati, nel caso del femminismo, da una fittizia e astratta solidarietà verso tutte le donne, che il carattere oggettivamente interclassista della contraddizione uomo-donna non riesce a sostenere a lungo.

Bozza di discussione (5)

Scienze capitalistiche e crisi della cultura

Passiamo all'analisi delle scienze capitalistiche oggi. Il primo dato da tener presente è l'abbondante materiale disponibile sul mercato che riflette l'importanza di questo tema. E' un argomento fisso sul 10 settembre ci sono un articolo di G. Berlinguer ed uno di B. Fantini); dall'inizio dell'anno sono comparsi una decina di titoli tra le varie case editrici. La miglior rappresentazione, sia pure ad un livello di divulgazione decente di cosa siano le scienze capitalistiche la danno « Le Scienze » (Mondadori), edizione italiana di « Scientific American », per una presentazione abbastanza critica da sinistra è assai utile invece vedere « Sapere » (Dedalo).

In questo modo il « partire da sé » dalla ribellione alla propria condizione, non potrà mai entrare in circolo con l'esistenza oggettiva della contraddizione nella sua dimensione generale e nelle sue molteplici specificità, e con il movimento reale che da essa è generato. L'autocoscienza non diventa conoscenza, scienza, pratica, trasformazione, ma si esaurisce su se stessa. Mi pare che nelle più recenti teorizzazioni di questa posizione emerge sempre più esplicitamente l'aspetto della natura di classe del femminismo rispetto a quello della ribellione individuale. Il rifiuto della linea di massa, mascherato da esigenza esasperatamente « egualitaria », assume toni di vero e proprio disprezzo per la massa concreta delle donne proletarie (vedere sempre l'articolo citato sopra). E' l'ideologia tipica di uno strato sociale eternamente oscillante tra le due classi antagoniste della società, al quale il capitalismo affida la rappresentanza di tutto ciò che esso ha bisogno di conservare e tuttavia distrugge (la proprietà privata, la famiglia, i « valori » ecc.); uno strato sociale che, quando la crisi mette

te e si tesse l'elogio dell'integralismo religioso medievale (Coerentie e Elempire Zolla). Alcuni pensano, torniamo indietro, che sarà un progresso (aveva detto Giuseppe Verdi) di che in parlamento venga sempre come Cavour e ripropone come due le « eterni » zuppe della storia. Altri incapaci di vedere il nuovo dove realmente è presente, lo travestono sotto svenevati, già fatto, è inutile rivoluzionare, tanto le donne e gli uomini sono sempre gli stessi (polemica sulla coppia). Su Rinascita Cacciari tesse l'elogio di Nietzsche e del pensiero negativo mentre Fanfani difende Popper, l'ultimo metafisico neopositivista, dai suoi detrattori. Bob Wilson alla biennale « Einstein on the beach » ripropone il solito dilemma tra scienza e vita, tra tecnologia ed amore, come se le categorie dello spirito fossero sempre le stesse ed immobili. H. P. Lovecraft, « la storia della fantascienza », è un altro esempio di come la scienza e la tecnologia, con l'estetica, ecc. siano negativi.

Al contrario è la stessa crisi della cultura che lo rende necessario e possibile. Si assiste in questo gran polverone a sforzi interdisciplinari, sia di destra che di sinistra, che regularmente finiscono non nella produzione di punti di vista complessivi, ma in ulteriori discipline affiancate alle precedenti. Le scienze umane non hanno un metodo unitario? c'è la semantica. Le scienze naturali sono inconfondibili complessivamente? C'è la sociologia delle scienze e l'epistemologia. Oppure non si fa un passo indietro nella storia quando le specializzazioni non erano così esasperate. Come tali.

(5 - continuo)

Assemblea Nazionale, legge Lattanzio e mobilitazione per il Friuli

Il giudizio sul coordinamento nazionale dei soldati, tenutosi sabato è tutt'uno sommato positivo.

La discussione ha centrato tre questioni oggi centrali per il movimento dei soldati in questa fase di scontro di classe nelle caserme e nella società:

1) La battaglia contro Lattanzio e la necessità di formulare una proposta di legge del movimento articolata punto per punto.

2) L'iniziativa sulla questione del Friuli è l'occasione di mettere in discussione per la prima volta il ruolo e l'uso delle FFAA.

3) La possibilità oggi per i soldati e più in generale per i militari democratici di riuscire a saldare la lotta per la democrazia all'iniziativa contro la ristrutturazione reazionaria delle FFAA.

Non sono mancate nel dibattito posizioni diverse e nettamente contrastanti. In particolare modo il dissenso maggiore si è avuto sulla questione della rappresentanza: il coordinamento romano sottolinea l'impossibilità, dato i rapporti di forza esistenti nelle caserme e nella società, di costruire organismi di contropotere nelle caserme che entrano in moto alle questioni inerenti l'uso delle armi (quindi alle esercitazioni e praticamente alla maggior parte della vita di caserma) e di conseguenza la necessità di formare strutture di rappresentanza solo su certi aspetti della vita del soldato: rancio, attività culturali, sanità, licenze, ecc. Molti interventi hanno giustamente criticato questa posizione, affermando che è necessario mettere in discussione il processo di ristrutturazione reazionaria, entrando in merito a tutti gli aspetti delle FFAA, e dall'altro lato questo non sia più astratto agli occhi dell'esperienza del Friuli.

Quest'ultima posizione anche se giustamente criticata una linea sbagliata e pericolosa (non vediamo gran differenza tra le cose dette dai comitati del coordinamento di Roma e la posizione di Lattanzio sulla rappresentanza) rischiava e rischia di avere una punta di massimalismo. Confinde cioè la lotta sugli organismi di rappresentanza per aprire il più possibile spazi di democrazia borghese nelle FFAA — rispetto alle esercitazioni, mettere in discussione l'automaticismo dell'ordine e soprattutto il diritto per i soldati di salvaguardare la propria incolumità — con la crescita dell'organizzazione autonoma di massa, questa si tesa a formare organismi di contropotere dei soldati, che si oppongano anche allo svolgimento stesso delle esercitazioni antiguerriglia e ad un uso antiproietario delle FFAA.

Rispetto all'esperienza del Friuli negli interventi sono state evidenziate principalmente due cose:

1) la lotta per una ricostruzione popolare dei Friuli ha cominciato a mettere in discussione per la prima volta il ruolo e l'uso delle FFAA.

2) Il salto qualitativo che è stato fatto per l'unità tra soldati e proletari con l'esperienza di collegamento tra organismi popolari dei terremotati e strutture dei soldati. In realtà il Coordinamento ha confermato che il dibattito e l'iniziativa sulla questione Friuli possa far fare al movimento un grosso salto qualitativo. Il pronunciamento di ampi settori di movimento per essere invitati in Friuli, mediante la raccolta di firme e forme di lotta, il rilancio dell'iniziativa contro il peggioramento delle condizioni materiali, sono indubbiamente il sintomo di un rilancio dell'iniziativa generale nelle caserme, che dopo mesi di stasi, sta oggi ripartendo (non senza enormi difficoltà), ponendosi su un livello qualitativamente superiore rispetto alla fase che va dai minuti di silenzio per Ramadori e la Spagna, alla lotta contro Forlani. Diciamo qualitativamente superiore perché, mentre la battaglia contro la bozza Forlani ancorava l'iniziativa sulla richiesta dei diritti costituzionali, oggi rispetto alla legge Lattanzio, non si tratta più soltanto di una lotta sui principi sui contenuti, per una democrazia reale, con la consapevolezza delle avanguardie di dover articolare in positivo una propria proposta di legge. Ma non basta. Oggi la lotta contro la bozza Lattanzio e sul Friuli, salda in maniera irreversibile la battaglia per la democrazia a quella contro la ristrutturazione.

Tutto questo è emerso nella maggior parte degli interventi al coordinamento nazionale; con questa maturità, con questa forza, articolando per caserma, coinvolgendo tutto il movimento di classe e in particolare gli altri movimenti democratici nelle FFAA, i soldati devono andare alla seconda assemblea nazionale, convocata per il 30-31 ottobre. La stessa articolazione dell'assemblea divisa in due momenti diversi dimostra il ruolo che essa dovrà avere: il primo giorno nella riunione interna il movimento dovrà discutere e affrontare la propria proposta di legge, articolare il programma generale e decidere le scadenze di lotta da darsi anche a livello nazionale. Con queste proposte con questo programma dovranno fare i conti e confrontarsi le forze politiche che parteciperanno all'assemblea pubblica del 31.

Volrei tornare alla tua affermazione secondo cui

La lotta del popolo palestinese smuove le acque anche da noi

«L'Avant!», organo del PSI, nella sua edizione di mercoledì, si mostra risentito di un giudizio espresso nel nostro corrisivo al movimento nazionale e rivoluzionario palestinese ha di commento alla manifestazione per il Libano, pubblicato su «Lotta Continua» del 28-9. Nel nostro corrisivo si parlava di «disensi» tra alcuni settori del partito (tra cui la FGS) impegnati al fianco del popolo palestinese e la posizione ufficiale del partito di difesa dello Stato sionista. Da qui l'articolista socialista ci rimprovera di «utilizzare a fini di cucina» la lotta del popolo palestinese (definita «tragica»), per inventarci contrasti e dissensi negli altri partiti.

Vediamo di spiegarceli meglio, anche per non lasciare un malinteso nei confronti dei compagni socialisti e della FGS, che hanno aderito al Comitato di sostegno alla lotta dei popoli palestinesi e libanesi (accordo ad esponenti di molte altre forze anticolonialiste), e che si sono riusciti a battere Forlani, con la forze del movimento che il 4 dicembre e il 27 marzo ha attraversato le piazze d'Italia a fianco dei soldati, dei lavoratori, degli studenti.

E' stato ribadito impellente il più stretto collegamento con gli ufficiali e soprattutto con i soldati, e a questo proposito, comincia a farsi strada la proposta di una iniziativa comune di lotta, dopo lo svolgimento delle due assemblee nazionali, quella dei soldati e quella dei sottufficiali che si terranno in ottobre. L'incontro si è concluso con l'importante proposta che d'ora in avanti il movimento in prima persona esprima una propria proposta di legge contro Lattanzio; il coordinamento ha chiesto un confronto con le forze politiche disponibili a cominciare da DP e dal PR.

I SOTTUFFICIALI A CONVEGNO: SI PREPARANO INIZIATIVE COMUNI CON I SOLDATI

Si è svolto il 23 settembre a Roma un convegno organizzato dal Coordinamento Nazionale Sottufficiali Democratici sul problema delle FFAA, e più in particolare sulla «Bozza Lattanzio» e sulle risposte che ad essa il movimento intende dare.

Hanno brillato proprio per la loro assenza quei partiti che erano attesi con più ansia, come il PCI e il PSI (il Presidente della Commissione Difesa, comandante Accame era presente a titolo personale). Pieno appoggio, invece, è venuto, da parte di Eliseo Milani, non tanto come rappresentante di DP, come egli stesso ha tenuto a sottolineare, quanto del PDPU. Il segretario della Camera del Lavoro Leoni, anche a nome della federazione unitaria, ha ribadito la piena disponibilità e volontà di allargare questo fronte che lotta per la democrazia nelle FFAA, a tutti i lavoratori e ai loro momenti organizzati; ed ha affermato con decisione di ritenere i poliziotti lavoratori non dissimili dagli altri; e quindi il diritto di scioperi sacrosanto e inviolabile anche per loro.

E' stato arrivato così finalmente alle conclusioni tratte dagli sottufficiali stessi, che si sono dichiarati insoddisfatti dall'atteggiamento dei partiti di fronte alle loro precise richieste, ed hanno ricordato a tutti come sono riusciti a battere Forlani, con la forze del movimento che il 4 dicembre e il 27 marzo ha attraversato le piazze d'Italia a fianco dei soldati, dei lavoratori, degli studenti.

E' stato ribadito impellente il più stretto collegamento con gli ufficiali e soprattutto con i soldati, e a questo proposito, comincia a farsi strada la proposta di una iniziativa comune di lotta, dopo lo svolgimento delle due assemblee nazionali, quella dei soldati e quella dei sottufficiali che si terranno in ottobre. L'incontro si è concluso con l'importante proposta che d'ora in avanti il movimento in prima persona esprima una propria proposta di legge contro Lattanzio; il coordinamento ha chiesto un confronto con le forze politiche disponibili a cominciare da DP e dal PR.

Segue dalla prima pagina: intervista a Tarik Mitri

I patrioti cristiani lavorano per l'unità del proletariato libanese

Le divisioni in seno alle masse, il ruolo delle comunità religiose. La lotta contro il predominio della destra sui cristiani



liberali, modernisti e il cui minimo comune denominatore con noi è che sono ostili ai piani fascisti.

Ecco, per questa gente noi vogliamo essere uno strumento, ben consapevoli di non essere un partito. Quindi i nostri compiti sono: 1) smobilizzare i cristiani che sono mobilitati dai fascisti su basi confessionali; 2) smantellare il monopolio della rappresentanza dei cristiani che i partiti di destra si arrogano; 2) mobilitare e organizzare quei cristiani che hanno già trovato ragioni per non militare nei partiti di destra e integrarli nel vasto schieramento patriottico che include i palestinesi, il Movimento Nazionale Libanese, ecc. Con questo dovremmo riuscire a distruggere un sistema di identificazione automatica in questo paese, per il quale i non cristiani sono patrioti e i cristiani sono isolazionisti. Questa equazione viene minata già dal semplice fatto che ci sono cristiani organizzati in quanto patrioti; 4) presentare una proposta critica nei confronti della politica e della pratica delle sinistre e della resistenza, per quanto riguarda i suoi rapporti con i cristiani in generale e la loro comprensione della questione confessionale.

Ora tornare alla tua affermazione secondo cui

il programma delle sinistre non è oggi socialista. E' proprio necessario, con l'attuale livello di mobilitazione delle masse in armi, passare per un programma moderato, forse a fare marcia indietro per la volontà politica di tanti militanti e di buona parte della base?

Dopo una risposta personale. In un paese così diviso dal nostro, fortemente dipendente dal capitalismo, ma anche dall'intera struttura socio-politica della regione, è difficile concepire una prospettiva rivoluzionaria nazional-democratica non sono stati assolti. La domanda centrale è: chi assolverà a questi compiti?

E' anche difficile proporre un programma socialista in un paese così centrato sul settore terziario, dei servizi e dove il processo di formazione politica non è libanese, bensì arabo.

Io penso peraltro che nel nostro, come in altri paesi del terzo mondo, i compiti nazional-democratici debbono essere incorporati in un programma socialista. Prendiamo un esempio: uno dei compiti nazional-democratici in questo paese è attuare la laicizzazione. La composizione di classe in Libano non permette che questo processo impieghi tanto tempo quanto nei paesi capitalisti occidentali, come l'Italia. E anche i rapporti di forza internazionali, non ci consentono una lunga fase

democratica e borghese prima di passare alla costruzione del socialismo. Mi pare che perfino il partito comunista, simile a tanti PC del terzo mondo, sia ora disposto a riesaminare la sua teoria sulla fase borghese democratica (non però il FDLP). La questione centrale qui è sempre stata un programma socialista, che però tenga conto del fatto che la formazione delle classi qui non si è ancora compiuta e alcuni compiti essenziali della rivoluzione borghese non sono stati assolti. La domanda centrale è: chi assolverà a questi compiti?

E' quindi: chi deve avere l'egemonia in una vasta alleanza, in modo da eseguirli? Se è egemone la classe operaia nel senso marxista, non potrà realizzare questi compiti se non in una prospettiva socialista, che è il suo strumento per il potere, potrà essere sanguinosa, lo è già stata qualche giorno fa. Tarki allude a uno scontro armato con molti morti fra gli uomini di Frangie e di Sciamun, nel Libano (del nord).

Che dici del silenzio del Papa sulle atrocità, e sui massacri commessi dai suoi seguaci maroniti?

La Chiesa cattolica si atteggi a pluralista ma non è pluralista, non parla neppure un linguaggio pluralista. Si sarebbe pensato che il Vaticano avrebbe cercato alleanze con persone più in armonia con lo spirito del Concilio. Liberali, opposti al fascismo. Nò riteniamo che è interessato del papato intendersi con questi elementi più liberali onde dovrebbe esserci lo spazio per esercitare pressioni sul papà affinché anfiglia sanzioni alla componente fascista della sua Chiesa qui. Ecco perché gli abbiamo rivolto degli appelli. C'è l'aspetto storico-politico che ci dimostra che il Vaticano non ha mai preso una posizione chiara, neppure nel caso del Vietnam, contro l'imperialismo. La collusione chiesa-potere, a livello internazionale, funziona piuttosto bene.

A pochi giorni dalle elezioni politiche

La borghesia tedesca filosofeggia: libertà o egualianza?

La coalizione socialdemocratico-liberale e i democristiani impegnati nella corsa al centrosinistra.

Che può fare oggi uno della sinistra in questo paese? Deve entrare nella SPD, illudendosi di cambiare il partito dall'interno? Deve appoggiare i «maoisti» che flirtano con l'estrema destra e spingono per un rafforzamento militare della Repubblica Federale e della NATO, diretto contro il socialimperialismo, o invece iscriversi al partito comunista oggi più stalinista che mai? Deve entrare in uno dei mille gruppi di base, o invece mettere semplicemente bombe? Sono queste forse, alternative accettabili? E allora?».

FRANCOFORTE, 29 — A pochi giorni dalle elezioni nella RFT, i sondaggi riscontrano una leggera inversione di tendenza a favore dell'attuale coalizione socialdemocratico-liberale, attribuendo a questa il 51 per cento contro il 48 per cento della CDU-CSU.

La campagna elettorale è stata molto accesa e sensibile sia alla situazione interna che a quella internazionale: l'affare Lockheed e la sconfitta socialdemocratica in Svezia sono stati i momenti ultimi di una campagna che ormai è iniziata da lungo, da quando cioè la crisi internazionale ha spezzato quello svolgimento clamoroso, nella piena occupazione, che aveva caratterizzato tutto il decennio precedente.

Due partiti si contendono in questi giorni il primato politico sul tema ormai diventato ossessivo del «centrismo»: vincerà che riuscirà ad essere più di centro, cavalcando i socialdemocratici il tema dell'«egualianza», i democristiani quello della «libertà». Per essere più uguali bisogna essere meno liberi, per essere più liberi bisogna essere meno uguali. La linea di partenza per ambo i partiti è quella del più sfrenato anticomunismo — entrambi affermano di essere le dighe che hanno impedito sino ad oggi il dilagare di questo morbo — con un concreto vantaggio per la parte dei socialdemocratici che uniscono questo alla garanzia fino ad oggi rispettata della pace sociale.

Apparentemente si affrontano egualianza e libertà, di fatto oggi la battaglia vede confondersi sempre di più tra di loro gli eserciti. Ormai indistinguibili sul campo, questi mantengono alcune distinzioni storiche (che si vanno sempre più affievolendo) e di «personale», tali comunque da far sì che, qualunque sia il risultato, non ci sarà un rilevante mutamento né istituzionale né sociale.

A partire dalla crisi infatti, nella RFT si è creata una situazione particolare che, dettata da esigenze concrete di un uso antiproletario della crisi, ha trovato anche una verifica istituzionale. Dalla crisi in poi la coalizione socialdemocratico-liberale è sempre di più diventata una «grande coalizione» assieme alla CDU, in nome non solo della necessità della borghesia tedesca di uscire dalla crisi, ma anche del fatto che la SPD e la FDP non potevano di fatto far passare alcuna legge senza il preventivo assenso della CDU. Questa, forte della maggioranza all'interno del Bundesrat — l'istituzione nata per solo se totalitario.

In un paese in cui l'ossessione centrista ha raggiunto limiti patologici, dove il «non essere differenti» sembra la parola d'ordine da seguire, qualsiasi mutamento è visto con sospetto. Non è azzardato credere che alla fine Schmidt resterà cancelliere — in questo clima che è riuscito a stabilizzare — anche perché la soluzione della «grande coalizione» che da anni impone sarebbe improponibile con una maggioranza assoluta della CDU-CSU. Un governo tutto democristiano scoprirebbe pericolosamente la fragilità economica e politica di questo sistema, forte solo se totalitario.

Migliaia di operai ancora in lotta nel paese basco

SPAGNA - Il governo dovrà rispondere della morte del compagno Gonzales

La situazione resta di estrema tensione oggi in tutta la Spagna, dopo il grande sciopero nel paese basco di lunedì, dopo la morte del compagno studente Carlos Gonzales Martinez, assassinato a Madrid durante una manifestazione in commemorazione dei compagni uccisi un anno fa dal regime franchista.

Chi ha ucciso il compagno Gonzales Martinez? Il governo continua, fin da subito dopo i fatti, a trincerarsi dietro la versione secondo cui la polizia ha sparato sui dimostranti (con conseguenze serie per diverse persone) nella provincia basca; ci tenga tanto viceversa a smettere la propria violenza nella capitale. Significativo del punto di crisi a cui la situazione dell'ordine pubblico è giunta.

Il fatto è che le smentite del governo non convincono nessuno: e per due ordini di motivi. Prima di tutto, se anche la versione dei «gruppi opposti che si scontrano» fosse vera, il governo dovrebbe chiarire sia perché la polizia, che risultava presente sul luogo, non sia intervenuta in alcun modo, sia perché è fallito l'incontro di

fascisti. E' di per sé significativo che il governo, il quale ha tranquillamente, e nello stesso giorno dato ordine alla polizia di sparare sui dimostranti (con conseguenze serie per diverse persone) nella provincia basca, ci tenga tanto viceversa a smettere la propria violenza nella capitale. Significativo del punto di crisi a cui la situazione dell'ordine pubblico è giunta.

Il fatto è che le smentite del governo non convincono nessuno: e per due ordini di motivi. Prima di tutto, se anche la versione dei «gruppi opposti che si scontrano» fosse vera, il governo dovrebbe chiarire sia perché la polizia, che risultava presente sul luogo, non sia intervenuta in alcun modo, sia perché è fallito l'incontro di

che tutti a Madrid considerano la morte del compagno come un nuovo assassinio del regime, e che non passerà sotto silenzio. D'altra parte, anche nel paese basco la tensione è vivissima. Gli operai sono a tempo tornati quasi tutti al lavoro, ma restano in sciopero alcuni vasti settori, come ad esempio le rivendicazioni (nuova prova dello stretto legame tra la lotta per l'amnistia, quella per le libertà sindacali, quella per il salario). E soprattutto tutto il popolo basco, compresi vasti settori piccolo-borghesi — che del resto lunedì già avevano dimostrato grande unità con il proletariato — sta preparando per sabato a San Sebastian una grande manifestazione per l'autonomia nazionale.

Sta di fatto, comunque,

